

SILVIA TOSCANO

A PROPOSITO DEL PENSIERO 'FILOLOGICO' DI PAISIJ VELIČKOVSKIJ

PAIISIJ Veličkovskij (1722-1794) – grande *starec* di origine ucraina ma attivo per lo più all'Athos e in Moldavia, campione dell'esicasmò, propagatore della mistica ortodossa, riformatore della regola monastica, guida di comunità multilinguistiche (slavo-greco-rumene), tormentato filologo e teorico della traduzione, autore della *Filocalia* slavo-ecclesiastica – ha ricevuto negli ultimi anni un incremento di attenzioni da parte degli studiosi, sotto la spinta del bicentenario della morte e della quasi concomitante canonizzazione, avvenuta nel 1988 da parte della chiesa russa e nel 1992 di quella rumena. In passato, Paisij è stato una figura sorprendentemente poco studiata,¹ a dispetto dell'importanza che riveste: la sua fama si espande nelle comunità monastiche russe e rumene producendo la nascita di nuovi eremi e determinando il fenomeno degli *starcy*, ma egli è poco presente nelle storie del pensiero religioso (forse perché epigono di un pensiero medievale in pieno XVIII secolo?), non è preso in considerazione dagli storici della lingua, pur avendo utilizzato una forma purissima di slavo-ecclesiastico e sottoposto a revisione critica gran parte dei testi dei padri della Chiesa tradotti dal greco; come filologo, infine, ha lasciato splendidi esempi del suo metodo di lavoro, che non sfuggirebbero in una storia della disciplina, anche pensando all'epoca e alla zona in cui furono scritti (Athos e Moldavia), ma essi sono rimasti

¹ Nel XIX secolo esce una raccolta degli scritti dello *starec* con annesso studio critico condotto da Makarij (Ivanov) e Ivan Kireevskij, *Žitie i Pisania moldavskogo starca Paisija Veličkovskogo*, ed. Optina Pustyn', Moskva 1847, di cui si avranno diverse edizioni e che costituirà il punto di riferimento principale per accostarsi alla figura di Paisij fino alle riedizioni recenti di molti scritti in esso contenuti. Oltre alla *Vita* composta dal discepolo Platone (pp. 1-72), vi trovavano posto infatti numerosi scritti e lettere dello *starec* (pp. 165-302), nonché pagine del suo padre spirituale, lo *starec* Basilio di Poiana Mărului (pp. 73-164). L'eredità spirituale paisiana resterà per molti decenni in Russia patrimonio del monastero di Optina e non uscirà molto al di fuori dell'ambito monastico.

Negli anni '70 del secolo scorso, in occasione del 250° anniversario della nascita di Veličkovskij, vedono la luce alcuni importanti studi che segnano la "risoperta" novecentesca della figura dello *starec* e preludono al revival della fine degli anni '80, ci riferiamo in particolare a C. D. Hainsworth, che ha dedicato a Paisij le tesi di laurea e di dottorato (1973), nonché il saggio "Starets Paisij Veličkovskij (1722-1794): The Spiritual Father's Moral and Intellectual Prerequisites", *Carmelus*, 23 (1976), pp. 223-280; all'Archiepiscopo Rizkij i Latvijskij Leonid (Poljakov), "Litraturnaja Dejatel'nost' schiarchimandrita Paisija Veličkovskogo", *Messenger de l'Exarchat du patriarcat russe en Europe occidentale*, 81-82 (1973), pp. 69-107; a M. Pirard, "Le starec Paisij Veličkovskij (1722-1794). La tradition philologique-ascétique en Russie et en Europe orientale", *ibidem*, pp. 35-57.

Per una bibliografia su Paisij fino al 1994 rimandiamo alla meritoria rassegna di A.-E. Tachiaos, "Predvaritel'nyj spisok polnoj bibliografii o st. Paisii Veličkovskom", in appendice a *Idem*, "Vozroždenie vizantijskogo mističizma starcem Paisiem Veličkovskim", *Cyryllomethodianum*, XVII-XVIII (1993-1994), pp. 201-207, rist. in *Idem*, *Greeks and Slavs. Cultural, Ecclesiastical and Literary Relations*, Tessaloniki 1997, pp. 545-571.

troppo tempo sepolti nelle biblioteche dei monasteri moldavi e nonostante gli sforzi iniziati da Jacimirskij un secolo fa,¹ ancora oggi non sono sufficientemente fruibili. In epoca sovietica, Paisij diventa anche una figura sgradita, tanto che il suo principale biografo, padre Četverikov, sulla scia dell'edizione russa di fine '800 degli scritti dello *starec*, non poté pubblicare in patria lo studio che aveva iniziato nel 1913 ed esso, dopo una versione parziale comparsa in Estonia nel 1938, vedrà la luce integralmente solo a Parigi nel 1976.²

In questo quadro, è benvenuto il revival di interesse che accompagna in questi ultimi anni il nostro santo, riscontrabile in una nutrita serie di monografie e articoli di importanti studiosi, pensiamo, tra gli altri, ai lavori di Tachiaos,³ Špidlik,⁴ Lința,⁵ Kenanov,⁶ Citterio,⁷ nonché ai numerosi Convegni che a Paisij o al suo movimento sono stati espressamente dedicati: Roma 1989 (*Simposio internazionale sulla Filocalia*); Bergamo 1990 (*Optina Pustyn': monastyr' i rus-skazja kul'tura*); Veliko-Trnovo 1992 (*Prepodobnyj Paisij Veličkovskij, negovata knožovna škola i kultura na jugoistočna Evropa*), Bose 1995 (*Paisij Veličkovskij e il suo movimento spirituale*),⁸ convegni in cui sono state affrontate le principali

¹ A.I. Jacimirskij, *Slavjanskije i russkije rukopisi rumynskich bibliotek*, Spb. 1905 (SbORJaS 79), in partic. le pp. 515-583.

² S. Četverikov, *Moldavskij Starec schiarčimandrit Paisij Veličkovskij*, t. I-II, Petseri 1938; Id., *Moldavskij Starec Paisij Veličkovskij. ego žizn', učenie i vlijanie na pravoslavnoe monašestvo*, Paris 1976 (trad. ingl., Id., *Starets Paisij Veličkovskij. His Life, Teachings and Influence on orthodox Monasticism*, Belmont, MA, 1980; trad. franc. Id., *Le starets moldave Paisij Veličkovskij (1722-1794). Sa vie, son enseignement et son influence sur le monachisme orthodoxe, Bellefontaine 1997). Nel 1940 era uscita a Neamț l'edizione in rumeno per la traduzione e la cura del Patriarca di Romania Nicodemo: Prototiereul Sergie Cetverikov, *Paisie starețul mănăstirii Neamțului din Moldova. Viața, învățătura și influența lui asupra Bisericii Ortodoxe*, Neamț 1940.*

³ A.-E. Tachiaos, *The Revival of Byzantine Mysticism among Slavs and Romanians in the XVIIIth Century. Texts Relating to the Life and Activity of Paisij Veličkovskij (1722-1794)*, Tessaloniki 1986.

In esso sono pubblicati l'*Autobiografia* di Paisij, quindi la *Vita* composta dal discepolo Mitrofan, la corrispondenza in greco con il teologo Doroteo Vulimas ed è riprodotta in facsimile l'edizione della *Vita* del monaco Platone, edita dal Monastero di Neamț nel 1836. Nel 1964 Tachiaos aveva già pubblicato una importante monografia, in greco, dedicata allo *starec*, *O Paisios Veličkovskij kai i asketikofilogiki scholi tou*, Tessaloniki 1964, in cui ricostruiva le tappe della sua vita e del suo percorso spirituale; si trattò allora di uno studio necessario che copriva una lacuna, ma per il fatto di essere scritto in greco, non poté godere della necessaria fortuna.

⁴ Molto numerosi, com'è noto, i contributi di Špidlik alla spiritualità dell'oriente cristiano e alla scuola paissiana, basterà qui ricordare Id., *La spiritualità dell'Oriente cristiano. Manuale sistematico*, Roma 1985.

⁵ E. Lința, "Paisij Veličkovskij - edin izmeždu poslednie golemi crkvnoslavjanski knožovnici", *Paleobulgarica*, VII (1983), 3, pp. 14-31.

⁶ D. Kenanov, "Prevodaeska škola na Paisij Veličkovskij: usene na istinnite slavjanski knižgi", *Paleobulgarica*, XIII (1989), 1, pp. 96-109; "Stichova proslava na schiarčimandrit Paisij Veličkovskij", *Duchovna Kultura*, 71 (1991), 9, pp. 16-21; "Ljčnostta na schiarčimandrit Paisij Veličkovskij i negovata knožovna škola", in *Paisij Veličkovskij i negovata knožovna škola*, Veliko Trnovo 1994, pp. 52-66.

⁷ Tra gli ultimi lavori, E. Citterio, "La dottrina spirituale dello 'starec' Paisij. Radiografia di una comunità", in *Paisij lo starec*, ed. Qiqajon, Comunità di Bose 1997, pp. 55-82.

⁸ Edizioni degli *Atti* dei convegni citati, in ordine: *Amore del bello. Studi sulla Filocalia. Atti del "Simposio Internazionale sulla Filocalia"*. Pontificio Istituto Greco. Roma, novembre 1989, ed. Qiqajon, Comunità di Bose 1991; *Optina Pustyn': monastyr' i russkoja kul'tura. Materialy Meždunarodnogo simpoziuma v g. Bergamo (Italija), 19-23 aprjela 1990g.* Vyp. I. Pod redakciej

tematiche legate alla figura dello *starec* - Paisij e l'escasmo; Paisij riformatore della vita monastica; Paisij filologo e traduttore; Paisij autore del *Dobrotoljubie*; l'eredità paissiana - che ne hanno accresciuto senza dubbio la fama anche oltre i confini dell'ambito ortodosso. A questo risultato hanno contribuito oltremodo le traduzioni in varie lingue occidentali dell'*Autobiografia*² che hanno visto la luce anch'esse in questi ultimi decenni; documento di notevole valore, l'*Autobiografia*, ma che si interrompe alla vigilia della partenza del giovane monaco per la Santa Montagna, alle soglie della seconda e più significativa parte del suo lungo cammino terreno.

Tra i contributi più interessanti offerti dagli studiosi in questi ultimi anni, spiccano quelli dedicati all'attività filologica di Paisij, attività che egli aveva posto a fondamento del proprio programma di vita e di insegnamento in specie durante il soggiorno, dal 1763 al 1792, presso i monasteri moldavi di Dragomirna, Secu e Neamț. Se la ricerca affannosa delle opere dei padri esicasti sia nelle traduzioni slave che negli originali greci era stata intrapresa già durante i 17 anni trascorsi all'Athos, è solo in Moldavia, a partire dal 1763, che elaborerà un vero metodo di correzione dei testi e una nuova teoria della traduzione, formando una scuola di valentissimi copisti e traduttori dal greco in slavo-ecclesiastico e rumeno, che porterà a quella "rinascita del misticismo bizantino e della letteratura ascetica"³ che si ebbe in Moldavia e in Russia nel XIX secolo.

Questo percorso paissiano *sub specie filologiae* lo si ricostruisce oggi sulla base di fonti dirette e indirette che possano suddividersi in tre gruppi principali: a) le numerose *biografie* dello *starec* composte da discepoli slavi e rumeni, in cui troviamo passi dedicati all'attività letteraria e filologica del maestro; b) la narrazione in prima persona del suo metodo di lavoro, che Paisij ha esposto nella seconda lettera al monaco Teodosij e nell'introduzione alla traduzione dei *Discorsi* di S. Isacco il Siro, nonché incidentalmente in alcune altre lettere; c) i manoscritti, alcuni dei quali autografi, usciti dagli scriptoria dello *starec*, in particolare da quello del monastero di Neamț e infine il *Dobrotoljubie*, la Filocalia slavo-ecclesiastica, composto di brani presumibilmente tradotti e corretti da Paisij stesso o dalla sua scuola ed uscito a stampa a Mosca nel 1793, pur con il parere contrario del Nostro.

Per ciascuno di questi gruppi di fonti gli studi recenti hanno apportato contributi determinanti. La più antica *Vita* slava dello *starec*, composta dal monaco

prof. N.M. Kauchičvili i N.K. Boneckoj, M. 1993; *Paisij Veličkovskij i negovata knožovna škola. Šhornik materialij ot naučnata konfencija: Prepodobnyj Paisij Veličkovskij, negovata knožovna škola i kultura na jugoistočna Evropa*, Veliko Trnovo, 13 oktovri 1992g. Veliko Trnovo 1994; *Paisij lo starec*, Atti del III Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa "Paisij Veličkovskij e il suo movimento spirituale", Bose, 20-23 settembre 1995, ed. Qiqajon, Comunità di Bose 1997.

¹ Ricordiamo che al tema della 'Filocalia' (greca, slavo-ecclesiastica, russa) la Comunità di Bose aveva già dedicato nel 1991 un volume miscelaneo, *Amore del bello. Studi sulla Filocalia*, ed. Qiqajon, Comunità di Bose 1991.

² In italiano: Paisij Veličkovskij, *Autobiografia di uno starec*, a cura dei Fratelli contemplativi di Gesù, Presentazione di T. Špidlik, Abbazia di Praglia 1988; Paisij Veličkovskij, *Autobiografia di uno starec*, a cura dei Fratelli contemplativi di Gesù, ed. Qiqajon, Comunità di Bose 1998.

³ A.-E. Tachiaos, "Lo studio e la traduzione degli scritti patristici nella concezione di Paisij Veličkovskij", in *Paisij lo starec*, cit. p. 54.

Mitrofan circa 20 anni dopo la sua morte, è pubblicata per la prima volta da Tachiaos nel 1986, secondo il ms n. 153 della Biblioteca di Neamț.¹ In precedenza, era disponibile soltanto la *Vita* scritta più tardi dal monaco Platone — una sorta di rielaborazione di quella di Mitrofan e di quella rumena di Isacco Dascălu² — uscita a stampa a Neamț nel 1836 e ad Optina Pustyn' nel 1847, edizione, quest'ultima, coronata da grande successo di pubblico, tanto che furono approntate due ristampe nel 1892 e 1902. La *Biografia* di Mitrofan, scritta in modo molto semplice e didascalico, nello stile dei Sinassari, non essendo il suo autore uno scrittore ma un copista devoto alla causa, tratta in diversi passi dell'attività letteraria e filologica di Paisij di cui, come detto, il monaco fu diretto testimone. Benché il tono sia assolutamente agiografico e quindi convenzionale, ci sembra interessante riportare in traduzione italiana il brano in cui Mitrofan racconta dell'importanza attribuita dallo *starec* alla lettura dei libri dei padri:

Era solito dire il beato Paisij [...]: Fratelli, se porrete attenzione alla lettura dei libri dei padri e al loro insegnamento, tra voi ci sarà pace, obbedienza, unità di vedute e amore reciproco e la nostra comunità resterà salda finché Dio lo vorrà [...]. Per questo si dedicava incessantemente alla traduzione dei libri dal greco in slavo ecclesiastico (ср. евангеліо-греческыи азбука на славенскыи азбука) che poi i fratelli di quella lingua traducevano in rumeno (болоскыи азбука). Tutto il giorno lo dedicava alle cose spirituali e tutta la notte scriveva, compiendo una fatica oltre natura. Se la Grazia di Dio non lo avesse sostenuto, sarebbe stato impossibile alla natura umana sopportare una tale fatica, era oltretutto debole di salute e afflitto da piaghe. Aveva piaghe in tutto il fianco destro fino al piede: giacere sul lato destro non poteva. Desta incraviglia il modo in cui era solito scrivere: sul letto dove dormiva si era circondato di libri, lessici, la Bibbia greca e quella slava, grammatiche, i testi da cui traduceva, una lampada nel mezzo. Egli stesso, stando seduto, piegato come un bambino piccolo o sdraiato, scriveva tutta la notte, dimentico della malattia e della fatica e non era in grado in quei momenti di rispondere alcunché né di ascoltare se qualcuno gli chiedeva qualcosa né di sentire cosa accadesse fuori dalla cella. [...] Diceva il beato: quando prendo un libro in mano non ascolto nulla, mi sento come nel deserto del Giordano, in assoluta pace interiore (сезмонствѣно).³

Le ricerche sulla consistenza dei manoscritti usciti dallo scriptorium di Paisij hanno fatto notevoli progressi negli ultimi anni. Ricordiamo che la prima descrizione risale al 1905 ad opera di Jacimirskij che nella Biblioteca dei monasteri di Neamț e Noul-Neamț (in Bessarabia) contò 275 mss slavi di cui 43 di mano dello stesso *starec*.⁴

¹ A.-E. Tachiaos, *The Revival*, cit., pp. 95-150 (trad. ingl., J.M.E. Featherstone, *The Life of Paisij Veljickovskij*, Harvard Library of Early Ukrainian Literature, v. iv, Cambridge, Mass., 1989); per le circostanze di stesura e la tradizione manoscritta, cf. id., pp. xxv ss.

² Il testo rumeno della biografia è edito da D. Zamfirescu, "Biografia inedită a starepului Paisie cel Mare", in *Revista Fundației Drăgan*, 3-4 (1987), pp. 457-556. Per notizie sulla biografia di Platone, cf. A.-E. Tachiaos, *The Revival*, cit., pp. xvii ss.

³ La traduzione italiana è stata condotta sull'edizione di A.-E. Tachiaos, *The Revival*, op. cit., pp. 133-134. Altri passi che trattano in qualche modo dell'attività filologica dello *starec* alle pp. 112-113; 134-137.

⁴ In realtà 6 di essi sono codici più antichi (secoli xv-xvii), provenienti dalla Slavia orientale, che facevano parte del fondo librario posseduto dalla scuola di Paisij; essi contengono: la *Scala* di Giovanni Sinaita (nn. 114, 115, 116), *Minei* (136, 137) e *Ustav cerkovnyj* (247).
I mss del monastero di Neamț sono stati rinumerati senza tener conto del catalogo di Jacimir-

I codici descritti (o meglio elencati in ordine alfabetico, perché non di una vera descrizione si tratta), contengono per la maggior parte opere patristiche care agli esicasti (230) — tra gli autori: Basilio Magno, Gregorio Palamas, Isacco il Siro, Esichio di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Macario l'Egiziano, Massimo il Confessore, Pietro Damasceno, Simeone il Nuovo Teologo, Filoteo Sinaita, Teodoro di Edessa, Teodoro Studita — 6 copie del *Predanie učerikam* di Nil Sorskij, tutte della fine del xviii sec., quindi testi liturgici, alcune grammatiche dello slavo-ecclesiastico (una di esse è il codice più antico, datato 1769), una grammatica greca in slavo (Adelphotes?), una copia del *Leksikon trejazyčnyj* (slavo-greco-latino) di Fedor Polikarpov, uscito a Mosca nel 1704.¹ Tra i mss di Neamț figuravano anche l'unico testimone noto dell'*Autobiografia dello starec* (oggi alla BAN di San Pietroburgo)² e le due copie della già citata *Biografia* di Mitrofan.

Per quasi 90 anni la sorte dei manoscritti della scuola paissiana, in specie quelli conservati nei monasteri rumeni, non pare aver più interessato gli studiosi.³ Le ricerche recenti di P. Mihail,⁴ E. Lința,⁵ V. Pelin⁶ sui fondi manoscritti dei monasteri di Neamț e Poiana Mărului, della BAR e dell'Archivio nazionale moldavo hanno portato a nuovi risultati. Da un lato, si è visto che la collezione della BAR contiene un numero importante (31) di traduzioni slave della scuola paissiana che erano sfuggite alla descrizione di Jacimirskij. Esse, copiate a Neamț dai discepoli più vicini allo *starec*, erano state inviate in dono ai monasteri valacchi di Poiana Mărului e Poiana Voronei, dove soggiornavano numerosi monaci russi e ucraini; in alcune si legge una nota di donazione da parte dello stesso biografo Mitrofan.⁷

skij (cf. A.-E. Tachiaos, 1986, xxx, n. 28), quindi oggi non è possibile far riferimento a quella numerazione. Molti dei mss più antichi del monastero sono stati trasferiti alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Bucarest e possono trovarsi quindi nel catalogo di P.P. Panaitescu, *Manuscritele slave din Biblioteca Academiei RPR*, v.1, București, 1959, catalogo che tuttavia è incompleto. In realtà solo 5 manoscritti della scuola di Paisij sono ivi descritti, cf. V. Pelin, op. cit. pp. 133-134. Per la maggior parte i mss slavi che si trovano nel monastero oggi (297) sono della scuola di Veličkovskij, e sono più di quelli descritti dallo slavista russo. Nuovo catalogo: *Inventarul manuscriselor din Biblioteca Mănăstirii Neamț*, 1961-1962 e contiene 297 mss slavi, 38 greci e 246 rumeni.

¹ Cf. I. V. Jagić, *Istorija slavjanskoj filologij*, Spb. 1910, p. 31.

² Collocazione attuale: n. 58.13.3.26, ex sobr. Jacimirskij 54.

³ Va ricordato che parte di essi all'epoca della pubblicazione di Jacimirskij era stata già trasferita alla Biblioteca dell'Accademia Romana di Bucarest (BAR). Nel 1900 infatti, i manoscritti medievali di Neamț sopravvissuti all'incendio di 1862 e una parte di quelli della scuola di Paisij (che nel 1809, al fine di una migliore conservazione, erano stati collocati in un locale speciale fatto costruire a proprie spese del metropolita di Moldavia Veniamin Costachi, già discepolo dello *starec*, locale in seguito denominato "Biblioteca dello starec Paisij") erano stati trasferiti nel fondo della BAR, cf. V. Pelin, op. cit., p. 132-133.

⁴ P. Mihail, "Schitul Poiana Mărului, un centru ortodox cătrărețesc", in *Spiritualitate și istorie la întorsura Carpaților I*, Buzău 1983, pp. 355-384. In altri suoi lavori Mihail (1905-1994) ha apportato contributi importanti allo studio dei manoscritti paissiani, rimandiamo per comodità a *Mărturie de spiritualitate românească în Basarabia*, Chișinău 1993, che contiene la ristampa di molti suoi studi precedentemente pubblicati in varie riviste.

⁵ E. Lința, *Catalogul manuscriselor slavo-române din R.S. România*, vol. 1, București 1980.

⁶ V. Pelin, *Colecția bibliotecii mănăstirii Noul-Neamț (sec. XIV-XIX)*, Chișinău 1989.

⁷ V. Pelin, op. cit., p. 134.

Per quel che riguarda invece la sorte odierna dei codici descritti nel 1905, si può affermare che 254 siano ancora conservati a Neamţ, 5 sono alla VAR, 4, che appartenevano al monastero di Noul-Neamţ si trovano oggi all'Archivio Nazionale Moldavo di Chişinău, mentre per i codici autografi di Paisij, la Pelin è riuscita ad individuarne 36 (per Jacimirskij erano 43 ma alcune attribuzioni non possono oggi essere confermate) su un numero complessivo che doveva essere di 46, come si ricava da un numero d'ordine scritto su un pezzetto di carta, insieme al titolo abbreviato del libro, e incollato alla fine dei codici di mano paissiana pare dal solito Mitrofan, certo per esigenze di ricopiatura. Ed infatti i manoscritti autografi sono tutti delle brutte copie, presentano una grande quantità di correzioni, non sono né datati né firmati, sono scritti per lo più su carta di bassa qualità benché siano stati già nel XVIII secolo rilegati e ornati con decorazioni floreali,¹ altri monaci dello scriptorium avevano il compito di trasportarli in bella copia, come mostrano alcuni esemplari rimasti.

La biblioteca del monastero di Neamţ, inoltre, presenta una grande quantità di codici rumeni (246) contenenti traduzioni patristiche effettuate direttamente dal greco da discepoli di Paisij tra cui si ricordano Macario e Ilarione, Isaac Dascălul, Gheorghe, Gherontie Dascălul e Grigorie. Tali codici in passato non avevano suscitato l'interesse degli studiosi o perché ritenuti scomparsi nell'incendio del monastero del 1862 – così pensava Jacimirskij² – o perché le traduzioni in 'moldo-valacco' venivano reputate posteriori rispetto a quelle slave. È acquisizione recente, sulla base anche del computo dei manoscritti rumeni, che alla scuola di Paisij le traduzioni da originali greci venissero effettuate contemporaneamente nelle due lingue (slavo-ecclesiastico e rumeno) da due diverse 'squadre' di traduttori e copisti, addirittura in alcuni casi le traduzioni rumene precedevano quelle slave, dato che i monaci moldavi all'inizio si rivelarono grecisti più esperti, e che questo fatto rivelò l'infondatezza della teoria di Jacimirskij, secondo cui proprio alla scuola di Paisij andava attribuita la rinascita della cultura slavo-ecclesiastica nelle terre moldave del XIX secolo.³ I circa 700 manoscritti rumeni contenenti copie di traduzioni paissiane conservate alla VAR e provenienti da diversi monasteri moldo-valacchi sembrerebbero dimostrare, invece, una diffusione del pensiero esicasta per lo più nella lingua nazionale senza il tramite slavo, diversamente da quanto era avvenuto fino alla metà del secolo precedente.

Nuovi manoscritti della scuola paissiana di Neamţ sono stati scoperti di recente nella Biblioteca delle Scienze di San Pietroburgo. Oltre agli 8 codici ivi contenuti – alcuni dei quali autografi dello *starec* – e già descritti da I.I. Sreznjevskij e F.I. Pokrovskij nel 1915⁴ ne sono ora noti altri 9, due dei quali sono stati di recente descritti da D. Kenanov,⁵ gli altri da M.A. Syščikova.⁶ Questi ultimi contengono

¹ Cf. V. Pelin, *op. cit.* pp. 135-136.

² *Op. cit.*, p. 539.

³ Il significato del movimento paissiano in Romania è oggetto di un dibattito ancora in corso che ha conosciuto anche momenti piuttosto aspri in quanto frutto di un nazionalismo esasperato: una sintesi equilibrata delle posizioni si può leggere in I.I. Ca jr., "La posterità romana dello *starec Paisij*", in *Paisij, lo starec*, cit., pp. 245-266; cf. anche Pelin, *op. cit.*, p. 131.

⁴ I.I. Sreznjevskij, F.I. Pokrovskij, *Opisanie rukopisnogo otdelenija Biblioteki Imperatorskoj Akademii nauk II*, Petrograd 1915.

⁵ *Op. cit.*, pp. 99-109.

⁶ M.A. Syščikova, "Manoscritti paissiani nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze russa", in *Paisij, lo starec*, cit., p. 138.

traduzioni da Giovanni Crisostomo, Atanasio il Grande, Dionigi l'Areopagita, Elia Presbitero ed Ecdico, Giustino, Simeone il Nuovo Teologo, il patriarca Fozio, Gregorio Nazianzeno e, particolarmente degna d'attenzione, una grammatica dello slavo-ecclesiastico compilata dallo stesso Paisij. Lo studioso bulgare presenta invece due *sbornik* legati al nome di Gregorio Sinaita, il secondo dei quali è una copia effettuata dallo schimonaco Nikolaj di una traduzione della *Vita* di Gregorio 'corretta' dallo *starec Paisij* nel 1780 avendo sotto mano il testo greco e slavo: *Сие житіе сѣга Григорія Синаїта изъ исправленнаго всечестнѣишимъ старцемъ пероуѣимонахомъ оцемъ Паисіемъ зъ греческаго и славенскаго азъчиковъ*, *Афи года ноября кѣ. Аиа списану свѣщенномонахомъ Ніколаемъ...* e contiene inoltre gli insegnamenti dello stesso padre esicasta, anch'essi 'corretti' da Paisij quando ancora si trovava a Dragomirna, nel 1775: *Сіа книга сѣга Григорія Синаїта изъ еллиногреческои исправлена на славеноросійскій азъкъ всечестнымъ старцемъ бгвители Драгомирнои молдовскон пероуѣимонахомъ Паисіемъ. съ которомъ за благословеніемъ егу при тои же бгвители недоустаннымъ свѣщенномонахомъ Ніколаемъ переписана, и изъ слова до слова точни во всема сведена върну- в лѣто шт сотворенія мѣра зспн ... АФое.*

Che Gregorio Sinaita fosse uno dei teologi più cari al novello esicasta Paisij, sugli scritti del quali egli compì un dettagliato lavoro di revisione partendo dalle traduzioni effettuate all'epoca di Eutimio e confrontandole con i testi greci che riuscì a reperire, ce lo testimonia il numero notevole di copie manoscritte conservatesi: 17 secondo la stima di Tachiaos,² che non include le due appena citate della VAR.

Passando alle testimonianze che Paisij stesso ci ha lasciato riguardo la sua attività di filologo, vediamo che la più importante, ovvero la seconda lettera allo *starec Teodosio*, è stata edita solo di recente in versione integrale da V. Pelin, che ha colmato le lacune della lontana edizione di Optina del 1847.³ Il lungo racconto dell'estenuante ricerca degli scritti dei padri greci effettuata sull'Athos, dopo la presa di coscienza che le versioni slave circolanti erano corrotte per l'incuria e l'inesperienza degli antichi copisti e traduttori, l'incontro provvidenziale con il monaco della *skit* di S. Basilio Magno, lo studio della grammatica del greco antico e dello slavo-ecclesiastico iniziati a Dragomirna, la cura per l'ortografia, affinché "l'oro delle parole dei padri non fosse immerso nel fango dell'errore ortografico",⁴ l'aiuto dei grecisti rumeni, la difficile collazione dei manoscritti greci, onde restituire un testo di partenza corretto, premessa neces-

¹ D. Kenanov, "Prevodačeskata škola", *cit.*, pp. 103-104.

² A.-E. Tachiaos, "Gregory Sinaite's Legacy to the Slavs: Preliminary Remarks", in *Cyrillic-methodianum* VII, 1983, pp. 113-165; la lista dei manoscritti contenenti opere di Gregorio Sinaita provenienti dalla scuola di Veličkovskij è alle pp. 158-162.

³ *Žitie i Pisanie*, *cit.*, pp. 197-217. V. Pelin, "The Correspondence of Abbot Paisie from Neamts (III). Letter to Teodosie Archimandrite at the Sofroniev Hermitage", in *Revue des Etudes des Sud-Est Européennes* 32 (1994), pp. 349-366.

⁴ *Žitie i Pisanie*, *cit.* p. 206. È indubbia la vicinanza spirituale di Paisij con l'esicismo balcanico del XIV sec., in particolare, il rapporto tra 'ortografia' e 'ortodossia' esposto in questa lettera richiama da vicino le idee di Kostantin Kostenecki (cf. H. Goldblatt, *Orthography and Orthodoxy, Constantine Kostenecki's Treatise on the Letters*, Firenze 1987) come mette in luce anche Kenanov, "Prevodačeskata škola", *cit.*, p. 97.

saria alla revisione delle traduzioni slave già esistenti e infine la traduzione ex novo dei testi mancanti, è oggi disponibile anche in italiano in coda agli *Atti* del Convegno di Boss.¹

Tuttavia, lo scritto in cui lo *starec* fornisce le sue considerazioni più interessanti di 'teoria della traduzione', mettendoci al corrente delle difficoltà teoriche e pratiche incontrate nel tradurre dal greco in slavo, è la cosiddetta 'introduzione' ai *Discorsi* di S. Isacco il Siro. Il 23 novembre 1791, alla fine della traduzione degli amati *Discorsi*, Paisij inviò la sua fatica al metropolita di Novgorod e San Pietroburgo Gabriele e gli scrisse "Ѣ преводѣ книги Сѣлачу Исидака Сирина съ еминиреческаго на славенскій азъкъ... краткое изъясненіе", lettera che fu posta a prefazione nell'edizione di Neamt del 1812 e in quella di Mosca del 1854.² Recentemente E. Linṭa, consapevole del fatto che le due edizioni siano ormai rarità bibliografica, ha ripubblicato l'"introduzione" secondo il ms. n. 140 della VAR,³ rendendola maggiormente fruibile alla comunità degli studiosi che fino ad oggi non vi si erano pressoché soffermati.⁴ Poiché le considerazioni ivi espresse dall'ultimo grande scrittore in slavo-ecclesiastico chiudono per così dire il cerchio aperto secoli prima da Costantino-Cirillo e Giovanni Esarca,⁵ passando per Eutimio e la sua scuola, mi sembra opportuno soffermarmi brevemente sui punti focali del brano, seguendo l'edizione della Linṭa.⁶

All'inizio Paisij ripercorre brevemente la storia del suo tormentato rapporto con l'opera di S. Isacco iniziato molti anni prima: la copia parziale della traduzione slava effettuata in gioventù al Monastero delle Grotte di Kiev è sua compagna all'Athos dove però si accorge che molti passi sono incomprensibili perché privi di senso grammaticale. Li indica con un segno a margine nella speranza di poterli un giorno correggere. Un po' di tempo dopo, viene a sapere che un monaco ha una copia dello stesso libro ma secondo una traduzione effettuata in Bulgaria circa 400 anni prima (evidentemente alla scuola di Eutimio) e molto vicina al greco: ottenuto il volume, dopo 6 settimane di lavoro incessante si accorge che i passi oscuri erano tali anche nella traduzione bulgara. Capisce allora che deve rifarsi direttamente al testo greco antico e inizia la ricerca di un

¹ Paisij, *lo starec*, cit., pp. 270-304.

² Paisij Velickovskij, *Svjatago otca našego Isaaka Sirina, episkopa byvsčago ninevijskago Slova duchovno-podviničeskija*, Moskva 1954. La lettera è conservata alla RGB di Mosca, Optinskoe sobranie 39, cf. Leonid (Poljakov), "Literaturnaja dejatel'nost'", op. cit., p. 73. Cf. anche, per le complesse circostanze di pubblicazione, Leonid (Kavelin), *Skazanie o žizni i podvigach starca Optinoj pustyni ieroschimonača Makarija*, Moskva 1861 (rist. *Žitie ieroschimonača Makarija, Optina Pustyn' 1995*, pp. 156-157) e Ignatij (Brancaninov), "Žizn' schimonacha Feodora", *Bo-goslovskie trudy* 32 (1996).

³ E. Linṭa, "Paisij Velickovskij", cit., pp. 21-31.

⁴ Fa eccezione Kenanov, "Prevodackata škola", cit., p. 98.

⁵ Mi riferisco, com'è ovvio immaginare, al cosiddetto *Foglietto Macedone* attribuito ormai all'Apostolo degli Slavi e all'introduzione di Giovanni Esarca alla sua traduzione della *Teologia* di S. Giovanni Damasceno, cf. tra gli altri I. Bujukliev, *Ezikovata kultura na bigarskoto sredno-vekovie*, Sofija 1992, pp. 97-120.

⁶ L'edizione della Linṭa non coincide esattamente con quella di Mosca 1854, vi compare una parte aggiuntiva (alle pp. 28-30) forse volutamente eliminata nella precedente, mentre sono omessi alcuni passi, specie nel finale, uno dei quali inspiegabilmente, cf. oltre. Non avendo a disposizione i 2 mss da cui sono tratte le edizioni, non è possibile però addentrarsi in congetture.

esemplare manoscritto o meglio a stampa. Ma devono passare almeno 20 anni prima che il desiderio sia realizzato: quando ormai ha perso le speranze, ecco che il Patriarca di Gerusalemme decide di far pubblicare il libro di S. Isacco in favore dei monaci che praticavano la preghiera del cuore. Un confratello di Paisij che si trovava a Costantinopoli ottiene dal curatore dell'edizione, Niceforo, poi Metropolita di Astrachan, che una copia sia inviata allo *starec* a Dragomira. Siamo nel 1768. Due anni più tardi l'attentissimo dono arriva al monastero. Inizia una lettura comparativa parola per parola e si procede ad una revisione dei passi oscuri; anche se auspicabile, una traduzione ex novo non può al momento essere effettuata, troppo scarsa la conoscenza di Paisij del greco, troppo grande la mancanza di dizionari e grammatiche specifiche (eccezionato il dizionario Varin). Contemporaneamente il libro è invece tradotto dal greco in rumeno. E sulla base di questa versione nuove correzioni sono apportate al testo slavo. La fine della revisione è del 1771.

Nel 1786, ormai a Neamt, Paisij riceve inatteso dall'Athos un manoscritto greco di S. Isacco poiché anche lì conoscevano il suo desiderio di possederlo. I discepoli lo spronano a fare una nuova traduzione, lo *starec* prende tempo, è vecchio, malato, il libro lungo e difficile. Dopo lunga esitazione, accetta anche perché ormai ha acquisito una padronanza notevole del greco antico e possiede gli strumenti necessari. Per la nuova traduzione pone a base il testo greco a stampa, controllandolo però parola per parola sul manoscritto, che contiene spesso lezioni migliori, ha sottomano poi le due traduzioni slave. Ha la possibilità così di tener ben presenti le proprietà delle due lingue e a questo punto inizia a esporci le sue considerazioni sulle differenze 'strutturali' tra slavo e greco che tanta difficoltà pongono al traduttore. Paisij si era accorto che gli scritti greci mostravano il 'valore grammaticale' in modo incomparabilmente più chiaro di quelli slavi e questo perché

la lingua greca ha articoli preposti e posposti, i quali producono una grandissima esplicitazione del valore grammaticale.¹ Lo slavo, invece, nonostante superi molte altre lingue per la sua 'imperscrutabile' bellezza, possiede una grande ricchezza lessicale e inoltre si avvicina più di altre alla lingua greca per quel che riguarda la morfologia e la sintassi, tuttavia è privo quasi completamente di articoli. Nonostante lo slavo possa supplire alla mancanza di quella parte del discorso utilizzando i pronomi *яже, онъ, сѣи, той*, oppure le forme lunghe dell'aggettivo e dei participi (*лице во мѣстоименіа*

¹ «Еминиреческѣи азъкъ имать и предлажуща и послѣдующа афары, иже превенное изъясненіе развѣна грамматическаго соотвѣрности (p. 25). Ci troviamo di fronte alla *vestata quiescencia* dell'esistenza o meno dell'"articolo" in slavo, *quiescencia* cui le grammatiche dello slavo-ecclesiastico rispondono in modo non omogeneo, cf. nel dettaglio S. Toscano, "L'articolo nel trattato slavo *Sulle otto parti del discorso*", *Ricerche Slavistiche*, xxix-xxxii (1982-1984), pp. 21-55. È interessante anche il fatto che Paisij utilizzi il termine greco *αφαρ* invece di *различіе* o *членъ*, usuali nelle grammatiche dello slavo ecclesiastico, forse riferendosi alla *Grammatica* di Meletij Smolirickij (Ev'e 1619) in cui il passo che spiega l'espunzione dell'"articolo" dal novero delle parti del discorso, si apre così: *αρθρον: сиречь часть слова различіе называемую*. nell'edizione del 1648 (Mosca) della stessa *Grammatica* l'"articolo" è riammesso con il nome di *различіе* mentre in quella del 1721 curata da T. Polikarpov torniamo alla versione primaria. Probabilmente a Paisij era nota proprio quest'ultima edizione. Nella *Rossijskaja Grammatika* M. Lomonosov (SPb. 1755) commenta l'"assenza dell'"articolo" tra le 8 parti del discorso ricordando che i Greci hanno una nona parte: *αρθρον – членъ* (cf. Toscano, op. cit. p. 51-52).

сѣа иже, онъ, сей, той въ славенскомъ азъцѣ и словжатъ вѣсто арфрвъ, еше же имать и естествоныма арфрм, ими же и еллиногреческаго азъма превоходитъ, иже тоюю въ [прилагательныхъ именахъ и причастіяхъ] обрѣтаются], tuttavia essi non possono aggiungersi a tutti i nomi e i casi, come in greco, e quindi nella traduzione slava in molti passi non riescono sempre a fornire un chiaro valore grammaticale ma lo mostrano in modo incomparabilmente più oscuro (pp. 25-26).

Più avanti tornerà sulla questione, fornendo degli esempi:

I naturali articoli della lingua slava di cui la lingua greca è priva si trovano nella pronuncia di aggettivi e participi, così gli aggettivi diventano riconoscibili. Quando sono pronunciati in modo lungo, allora gli aggettivi mostrano i loro articoli naturali, ad es. *бгословенный, стый*, quando in modo più breve, allora vengono posti senza articoli, cioè *бгословенъ, стъ*. Così, anche i participi pronunciati lunghi mostrano i loro articoli naturali, ad es. *творѣній*, nella forma breve, *творѣ*, *творѣнъ*, appaiono senza articoli. Posti secondo la sintassi della lingua greca non poca chiarezza recano alla traduzione (p. 28).

Un altro motivo di scarsa 'chiarezza' grammaticale, è dato in slavo dalla coincidenza di desinenze per nominativo e accusativo in alcune categorie di sostantivi:

In più, in greco le parole di genere M e F, sia con l'articolo che senza, al Nominativo e all'Accusativo hanno una diversa pronuncia (*различное произношение*), per questo forniscono il valore grammaticale in modo chiaro; in slavo, invece, i nomi di genere M inanimati che finiscono in *ъ* o *ь* e di genere F inanimati, che finiscono in *ь* al Nom. e Acc. hanno un'unica pronuncia, per questo il valore grammaticale è più oscuro che in greco. E così, nei nomi N, sia in greco che in slavo, Nom. Acc. e Voc. coincidono, al Sing. e al Plurale, però molti dei nomi che sono N in slavo in greco sono F, e così in quella lingua l'esplicitazione del valore grammaticale è fatta salva. Quindi, dopo aver osservato tutte queste cose nel dettaglio, desiderando che nella traduzione del libro di S. Isacco vi fosse la stessa chiarezza che è in greco, per quanto possibile è stata mantenuta in ogni parola la corretta scrittura, in modo sistematico. Se dunque questa lingua [lo slavo] ha molte parole che al Sing. e al Plurale hanno un'identica pronuncia, ma questa non basta [a chiarire il valore grammaticale] allora ogni parola è indicata da un'ortografia adeguata. Osservato ciò, e trovata la causa, in questa traduzione, come in altre, ho posto come primo criterio di chiarezza mantenere attentamente in ogni parola, Sing. e Plurale, l'ortografia adeguata e non lasciando alcuna parola, se non per errore o dimenticanza, senza corretta grafia, vi assicuro che, chi legge nella mia traduzione le parole poste al Sing., al Sing. senza dubbio debbano intendersi, e al Plurale, al Plurale, con ogni certezza. (pp. 26-27).

Paisij più avanti spiegherà empiricamente il suo metodo, che consiste nel porre un puntino sulla prima lettera di una parola per indicare l'Acc., qualora esso coincida con il Nom. sia in frasi dove non ci sia un verbo attivo, ad es. per *добрѣтель* /*добрѣтель* (in greco non sorge confusione tra *аретн/аретн*) sia in frasi con verbo all'attivo e altre parti del discorso, come ad es. in *добрѣтель раждаеть страхъ бжн о страхъ бжн ѿгонитъ лѣность* dove può nascere un grave fraint-

¹ Il passo tra parentesi quadra o messo inspiegabilmente nell'ed. Linja, lo riportiamo da P. Veličkovskij, *Svjatago otca, cit.*, p. XII.

tendimento se non si sa quale sostantivo sia Acc. e quale Nom. (mentre il greco *аретн, φοβος, αρελειον* sono espliciti di per sé).

Ed ecco infine definito il 'modello di traduzione' utilizzato:

Nella traduzione di questo libro e negli altri miei lavori simili, sempre sono solito usare il modello di traduzione chiamato 'parola per parola' (*по слова*), con il quale la Divina Scrittura e tutti gli altri libri ecclesiastici sono stati tradotti in slavo dal greco. Questo unico modello di traduzione anche l'imperatore Giustiniano aveva ordinato di utilizzare. Con tale modello, dunque, a me molto gradito, traducendo questo libro ho osservato attentamente le proprietà di entrambe le lingue, usando nella traduzione slava questi verbi: *есмы, съмаю* e al posto degli articoli i pronomi *сихъ, онъ, той, сѣи*, che nella traduzione slava, posti laddove necessario, offrono alla vista una chiarezza per quel che riguarda il significato, simile alla traduzione (p. 27).

La tensione verso la fedeltà all'originale greco porterà Paisij anche a creare una serie di neologismi lessicali, per supplire alla mancanza di termini specifici per la teologia ascetica nello slavo-ecclesiastico. Il procedimento è quello dei calchi, che saranno percepiti dai lettori successivi come dei veri 'mostri linguistici'. Se essi saranno modificati nell'edizione moscovita della *Filocalia* (1794), le traduzioni di Isacco il Siro e Teodoro Studita, editi a Optina, nel 1854, recano ancora tracce di questi particolari interventi paissiani nel campo della resa slava della terminologia ascetica greca.

¹ "La paura di Dio genera la virtù" oppure "La virtù genera la paura di Dio"?; "La paura di Dio scaccia la pigrizia" o "La pigrizia scaccia la paura di Dio"?